

ORIZZONTI

# Carver e la scrittura vitale come l'aria

**SHORT STORIES**, saggi brevi e recensioni dello scrittore americano pubblicati nella collana dei Meridiani: la vita comune e la bellezza incarnata e resa visibile con la maestria incomparabile di cui solo i suoi racconti sono capaci

di **Beppe Sebaste**

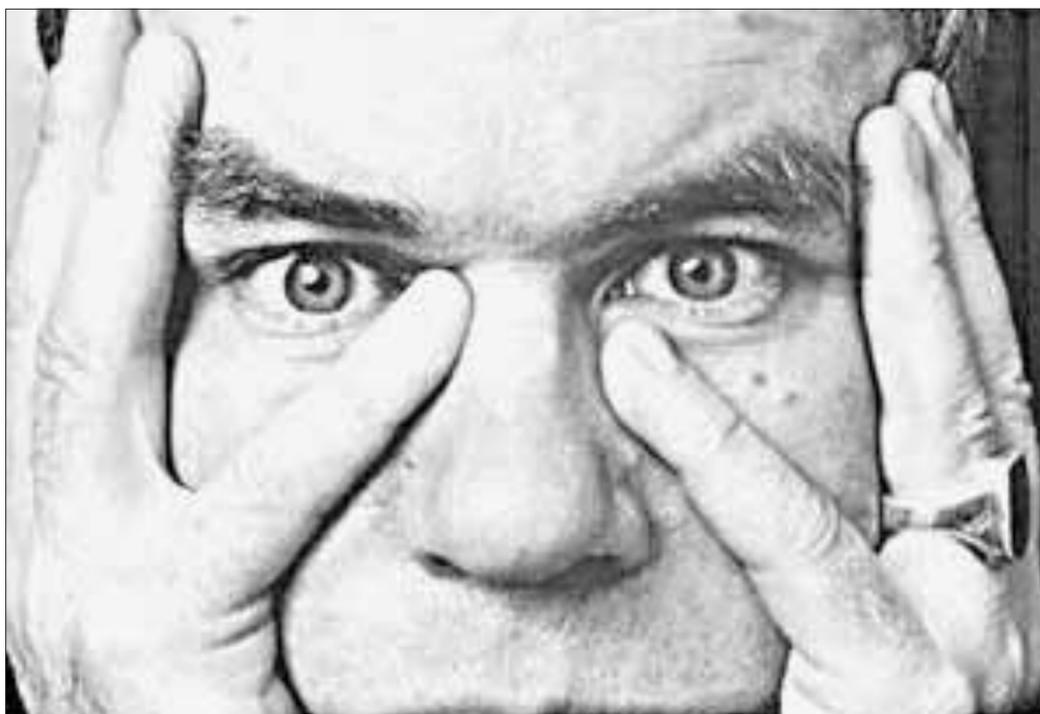


**Un reportage DAglI Stati Uniti**

**«Homeland», i ritratti carveriani dei poveri della nuova depressione**

**Dale Maharidge vive in California** e insegna giornalismo alla Columbia University e a Stanford. Michael Williamson è fotografo per il *Washington Post*. Insieme hanno vinto un Pulitzer e pubblicato libri di reportage nel senso più bello della parola, tra cui uno sulle orme del viaggio, cinquant'anni dopo, di James Agee e Walker Evans, i leggendari autori di *Sia lode ora a uomini di fama*. Insieme hanno da poco pubblicato *Homeland. Viaggio nella madre patria americana*, dove raccontano il loro paese - gli Stati Uniti - come se fossero stranieri. Perché è così che si sente, suo malgrado, Dale Maharidge quando incontra e racconta le vite degli «invisibili» nei dintorni di Chicago (Illinois), a Charleston (West Virginia), Rankin (Pennsylvania), Youngstown (Ohio), e ancora in Florida, Nord Dakota, California, Arizona ecc. Sono storie di miseria, sconfitte, sfruttamento del lavoro (il caso della Wal Mart è da manuale: pagg. 94 e sgg.), eclissi sociale; e,

insieme, di razzismo e nazionalismo, direttamente proporzionali all'aumento del disagio economico. È il paese ferito dopo l'11 settembre, ma è anche un paese imprigionato in una «grande depressione», costellato di fabbriche e case abbandonate, impianti di acciaierie dismesse, e rabbia e paura diffuse che alimentano un fanatico patriottismo, dove la propaganda contro l'islam e a favore della guerra convive negli stessi striscioni, o nelle scritte dei furgoni, con quella contro l'omosessualità e l'aborto. Gli autori descrivono senza giudicare, raccontano, dialogano con persone che lottano per i loro più elementari diritti. Sono i personaggi (pardon, le persone) narrate in questo reportage a scoprire che «gli allarmi antiterrorismo facevano parte di un piano per diminuire i diritti costituzionali», e che «basta grattare un po' sotto la rabbia, che in superficie può essere antiaraba e favorevole alla guerra, e si finisce sempre per trovare storie di fondi previdenziali crollati, problemi di salute e posti di lavoro perduti». Sono le stesse persone che popolerebbero oggi i racconti di Carver. O sono quelli di prima, più spaventati e stanchi. **b.s.**



Un ritratto di Raymond Carver

dere, di allargare l'area della consapevolezza del lettore. Per consapevolezza si intende qui ampliare la sfera del visibile e del dicibile, sottrarre all'ambito del «brutto» (che è tale perché è sottratto allo sguardo, e non viceversa) e dell'«indegno, quella ricchezza proliferante di storie e di vite che la letteratura e l'arte hanno il compito di portare alla luce, e quindi redimere. «Una delle cose che mi stanno più a cuore - scrive Carver nell'introduzione citata sopra - è che, se da una parte i racconti spesso ci rivelano cose che non sappiamo affatto - e questo, naturalmente, è un bene -, essi dovrebbero anche, e forse soprattutto, rivelarci quello che tutti sanno ma di cui nessuno parla. Almeno non in pubblico. Tranne, appunto, gli scrittori di racconti». Credo sia questa in fondo la ragione per cui Carver ha avuto tanti e goffi imitatori, e fraintendimenti portati avanti da una certa critica superficiale e dal marketing editoriale (si ricorderà la categoria giornalistica di «minimalismo» letterario). Ovvero perché l'effetto delle sue storie, così luminose anche quando pervase di lutto, è tale da indurre il riconoscimento massimo che si può tributare a uno scrittore: fa venire voglia di scrivere. Il fatto che Carver, nella vita, dopo innumerevoli e modestissimi mestieri sia approdato all'insegnamento di scrittura narrativa in un'università decentrata degli Stati Uniti - insegnamento che consisteva nel leggere e far leggere insieme racconti, poi commentarli insieme;

in seguito scriverne, e correggerli insieme - ha incoraggiato anche nel nostro paese una pratica spesso autoreferenziale, promozionale e tutta formale (cioè priva di etica) dei corsi di scrittura creativa. Ma che per Carver scrivere non significasse «diventare scrittori», ma diventare «altro» (o diventare se stessi), lo dice magnificamente la risposta che egli diede a un allievo che lo sollecitava a insegnargli «come finire una storia». In qualunque modo essa vada a finire, ripose Carver, «l'importante è ricordarsi di non far mancare mai il latte ai bambini, la mattina». Mi sono soffermato sul Carver lettore piuttosto che sul Carver scrittore di racconti, di cui comunque tanto si è scritto e si continua a scrivere. Ma è in fondo la stessa cosa. Questa edizione dei racconti, dicevo, ha il pregio di mostrare, oltre alla loro cronologia vera - dalla stringatezza rigorosa dei primi racconti alla visionarietà più ricca degli ultimi - anche i successivi rimaneggiamenti e ampliamenti di una stessa storia, secondo il costume tutto carveriano di riscrivere. Assistiamo, nelle parole del suo allievo ai corsi di scrittura Jay McInerney, al passaggio tra un finale tipico del primo Carver, che «ti lascia sull'orlo di un abisso, e tu ci guardi dentro», a quello, come in *Cattedrale*, dove invece «è come se tu guardassi verso il cielo, e sta spuntando il sole». È sempre un piacere rileggere Carver, ed è sempre comunque un'esperienza. A volte bastano i titoli a immergerci nella verità nuda e così

accurata delle sue storie - *Una cosa piccola ma buona. Con tanta di quell'acqua a due passi da casa. Provi a metterti nei miei panni. Chi ha dormito in questo letto? Atteno. Da dove sto chiamando, ecc.* - una semplicità che non ammette sciatte (e rinunciare alla sciattezza nella scrittura, proprio come vi si dovrebbe rinunciare nella vita), ammoniva). Quanto alle testimonianze della sua vita e della sua opera, di cui questo Meridiano è senz'altro generoso, segnaliamo di Raymond Carver anche *Tell it All* (Leconte editore), non tanto per gli inediti, quanto per i testi della sua compagna Tess Gallagher, di Ric-

**Un piccolo libro collettivo invece raccoglie alcuni inediti e soprattutto le testimonianze di chi lo ha conosciuto**

cardo Duranti e dell'amico Haruki Murakami. Carver era uno scrittore che lavorava sodo, che considerava l'atto della scrittura qualcosa di altrettanto importante del respiro, del cibo, dell'amore, di una casa, di Dio. Il suo amore poi per

**Homeland. Viaggio nella madrepatria americana**  
Dale Maharidge  
Michael Williamson  
pp. 318, euro 20,00  
Il Saggiatore

**Tutti i racconti**  
Raymond Carver  
a cura di G. Nocera  
pp. LXXXVII-1344  
euro 49,00  
I Meridiani Mondadori

**Tell it all**  
Raymond Carver  
a cura di W.L. Stull, M.P. Carroll  
(testo inglese a fronte)  
pp. 161, euro 10,00  
Leconte

**EX LIBRIS**

*Mi interessa la poesia che parla di grandi questioni, questioni di vita e di morte, sì, e la questione di come stare al mondo*

Raymond Carver

**SETTE QUATTORDICI**

MANUELA TRINCI

**La verità, vi prego sull'amore**

«La verità, vi prego, sull'amore» sembrano esigere i ragazzini, inconsapevolmente citando Auden. E un tale esasperato bisogno di «verità» si amplifica quando in loro si insinua il sospetto che un «tradimento» si stia consumando in famiglia. Magari è solo una loro fantasia, oppure no. Così, davanti a una mamma elettrizzata o a un babbo sognante stanno sul chi-va-là, sbirciano gli sms, controllano le uscite. Un po' provocano, un po' sono inorgogliati dal rinverdito appeal di seriosi genitori ma al fondo si agitano, preoccupati e non poco. Quando si hanno dieci, dodici anni o poco più, proprio perché l'identità è ancora fragile e il sentirsi parte di un Noi è fondamentale per la propria affermazione, si richiedono lealtà e fedeltà assolute che non sopportano slittamenti. Già ogni promessa mancata, ogni segreto inopportuno svelato sono vissuti come ferite inguaribili, come tradimenti ai quali conseguono sentimenti così dolorosi da mettere in crisi la fiducia negli altri, oltre che in se stessi. Una destabilizzazione dell'identità, sostengono gli psico-esperti, che ovviamente sale alle stelle quando innegabile diviene la realtà di una crisi sentimentale fra i genitori o di una loro scappatella. La paura è soprattutto di essere coinvolti nella rottura del «noi» familiare che sino a quel momento era stato fonte di sicurezza, e di conseguenza scatta la paura di essere abbandonati, da tutti: perché se un NOI viene infranto, qualsiasi altro NOI cui il ragazzino sente di appartenere potrà subire la medesima sorte. Anche per questo motivo le reazioni e le condanne degli under-quattordici sono feroci. L'immagine di sé è, dunque, scardinata, spezzata insieme con la narrazione della storia familiare. E un'esperienza penosa di discontinuità, che presuppone una frattura tra il prima e il dopo «tradimento». Giustissime considerazioni poste, tuttavia, in discussione da James Hillman, che da vero trasgressivo ha sostenuto che il «tradimento» consente ai rapporti di involvere e ai ragazzini di imparare, per esempio, a distinguere in un nebuloso NOI il sé dall'altro nonché a fidarsi e a diffidare nello stesso tempo. Imparare che si può essere traditi fa parte, per Hillman, di un processo ineliminabile della crescita in cui si perde l'innocenza e si comprende di essere esposti non solo al rischio di essere traditi, ma anche alla possibilità di diventare traditori. Una straordinaria fiaba sull'amore di uno straordinario Fabian Negrin è a questo punto indispensabile: Fumo negli occhi (Orecchio Acerbo).

i racconti è intriso di compassione e inseparabile dall'accettazione della condizione umana. Per questo vorrei terminare questa recensione dandogli di nuovo la parola, veicolando ai lettori di Carver di oggi e di domani quanto Carver scriveva sui racconti degli altri autori che amava, «i suoi parenti»: «Spero che la gente legga questi racconti per piacere e per divertimento, per trarne conforto o incoraggiamento - per qualunque motivo la gente si rivolge alla letteratura - e vi trovi qualcosa che non si limiti a mostrarci come viviamo nel nostro mondo (anche se questo non è certo il minore degli obiettivi che uno scrittore possa porsi), ma anche qualcosa d'altro: magari un senso di solidarietà, una sensazione estetica di integrità; insomma, a dirla tutta, la bellezza incarnata e resa visibile con la maestria incomparabile di cui solo i racconti sono capaci. Spero che i lettori siano interessati e di tanto in tanto anche commossi da quello che troveranno in questa antologia. Poiché, se quando scriviamo e leggiamo un racconto non è questo che ci preme, allora ditemi per favore che cosa stiamo facendo, a che scopo facciamo tutto questo? E perché siamo qui riuniti?»

**Sono storie di gente che è stata colpita e cambiata dalle circostanze e sta per prendere una strada o un'altra, dipende**

stimoni o sopravvissuti di ordinarie disgrazie: «È tutta gente che è stata colpita e cambiata dalle circostanze e sta per prendere una strada oppure un'altra, dipende». Il lettore anche saltuario di Carver riconosce in questa descrizione la sostanza stessa dei suoi racconti, il fascino dell'ordinarietà di vicende colte sotto una luce e uno zoom insieme delicatissimo e sconcertante, capace di rendere ogni pasto un «pasto nudo» e agghiacciante (con procedimenti che la curatrice del volume fa risalire allo sguardo della Pop Art), ma anche suscettibile non solo di commuovere, ma di far compren-